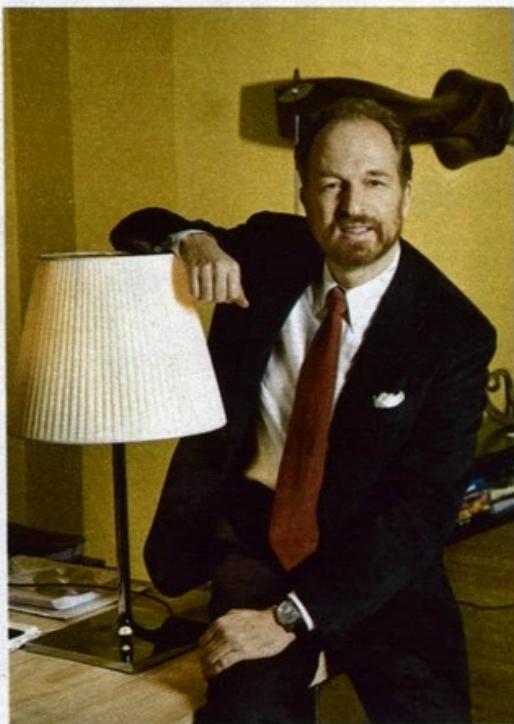


Arturo Artom



A Milano è considerato uno degli imprenditori-dandy. Veste Sartoria Alessandro Martorana e l'orologio preferito è un Lange & Söhne.

un po' in crisi e poi s'inventò l'iPod, un oggetto non straordinario ma che divenne subito un cult grazie alla sua forma. Noi dobbiamo usare in modo innovativo le nostre «quattro a» (abbigliamento, alimentazione, arredamento, automazione) come cavallo di Troia per conquistare il mondo».

Dopo Muvis è venuta Kitemedia, società che produce documentari sull'Italia per l'estero. Tanto per dare un dato: con il primo documentario sull'Accademia della Scala ha fatturato mezzo milione di euro.

«Ora mi sto concentrando su una nuova miniera d'oro: la ricerca scientifica. Perché il genio italico esiste davvero e va incoraggiato e protetto. Ogni anno ci sono almeno 50 ricerche italiane che non trovano i canali giusti per arrivare ai finanziamenti e al brevetto. Il mio progetto, che si chiamerà Silencell, ha questa ambizione». L'investimento di Artom nel settore? Due milioni di euro.

Vogliamo chiudere con la sua barba rossa che ha impressionato anche il *Financial Times*? L'imprenditore si passa una mano sulle guance e ride: «Fino al terzo anno di Politecnico le ragazze non mi guardavano. Poi andai in Belgio: dimenticai il rasoio, con la barba sembravo più maturo, arrivò il successo... Da allora non l'ho tagliata più». (Guido Santevecchi)

Le idee di Barbarossa

Il loft milanese dove ha lo studio-quartier generale Arturo Artom è un incrocio tra una galleria di oggetti vintage e l'officina di Archimede. In un angolo una moto Ducati 600, su una parete un'elica di monopiano; su uno dei tavoloni in legno grezzo dove si accumulano disegni, progetti, ritagli di giornale, prototipi di telecomandi, c'è un telefono a cornetta anni Venti accanto a un modem di Alice. Una collezione che riassume la storia di questo ingegnere poco più che 40enne, imprenditore delle tecnologie informatiche e delle telecomunicazioni, e venture capitalist. «Sì, questo non è tanto un ufficio, quanto uno spazio dove ricevo indifferentemente rettori di università o inventori pazzi» dice lui. Come quella volta che vennero due creativi torinesi a presentargli un sistema per regolare a distanza l'illuminazione di casa dosandone intensità e colore. «È così che nacque Muvis, società che ora fornisce la nuova tecnologia a tutte le lampade Flos». Il tocco finale lo diede un tirocinante che chiuse il telecomando dentro un cubo di legno grazioso come un soprammobile. «Un grande successo, un esempio di quello che possiamo fare noi italiani combinando il nostro design elegante con la nuova tecnologia». Il «cubo di Artom» ha moltiplicato il fatturato di Muvis: dai 250 mila euro del 2005 ai 450 mila del 2006; nel 2007 un altro quasi raddoppio a 720 mila e nuova salita nel 2008 per superare il milione di euro.

Eppure ci percepiamo come un Paese in declino... «Io guardo all'Italia come alla Apple, che era



Dal documentario realizzato da Kitemedia, un'immagine che riguarda i laboratori di scenografia della milanese Accademia di arte e mestieri del Teatro alla Scala. Verrà trasmesso a dicembre su RaiDue in Palco e retropalco.